



Moni Ovadia Foto Ansa

## MONI OVADIA

«Con Strada e con il governo. Giusto affidare a Emergency la mediazione»

«CREDO che il governo si sia trovato in grandissime difficoltà, messo nell'angolo, alle corde in una posizione pesante e devastante da chissà quali e quanto terribili pressioni. Non penso davvero, pur compren-

dendo le esasperazioni di Gino Strada, che rischia la vita in prima persona continuamente, che il nostro governo abbia agito cinicamente, usando Emergency e basta» afferma Moni Ovadia, da sempre sostenitore di Emergency. Dice di Gino Strada «che è una delle persone che onorano l'Italia nel mondo, con il loro rigore, la trasparenza dei bilanci, la non paura di rischiare».

Ovadia ricorda i collaboratori di Emergency imprigionati dal governo afgano dopo la liberazione di Mastrogiacomo, l'uccisione dell'interprete un giorno prima della scadenza dell'ultimatum, «tutte cose

che fanno pensare dietro ci sia qualcosa di davvero sudicio». E aggiunge: «Aver affidato la mediazione a Emergency è stata una scelta anticonformista, in nome di una forza di pace e, una volta fatta, andava portata sino in fondo, anche perché tutti coloro che hanno diviso la sorte di Mastrogiacomo e collaboravano con lui andrebbero considerati alla pari di un cittadino italiano. Evidente-

mente è accaduto qualcosa che lo ha impedito, creando questa situazione impossibile». L'attore, autore, intellettuale sempre impegnato, conclude: «Aver scelto Emergency è anche un segno che implicherebbe decisioni radicali nei confronti di questa guerra orrenda, pur sapendo che dobbiamo comportarci come un paese che ha un preciso ruolo in-

ternazionale, è nell'Unione Europea, che aderisce alla Nato. Quindi, per ora, non si poteva fare una scelta diversa. La verità allora è che da questa storia drammatica e segnata dal sangue bisogna almeno trarre un grande ammaestramento: è l'ora di diventare più seri, di fare meno porta a porta e lavorare concretamente sui problemi veri, urgenti, per il bene comune».

# Afghanistan, il governo alla Camera

Domani D'Alema avrebbe riferito al Copaco, ma è pronto ad andare in aula. Bertinotti gioca d'anticipo

di Natalia Lombardo / Roma

**D'ALEMA IN AULA** «La mia previsione è che ci sarà un dibattito in aula con un autorevolissimo esponente del governo in tempi rapidi». Domani: è la soluzione che può smorzare le polemiche sul caso Mastrogiacomo, quella che prevede Fausto Bertinotti.

Soluzione che il presidente della Camera in realtà sta cercando di favorire, accogliendo le richieste dell'opposizione con l'apertura di un dibattito in Parlamento. Bertinotti, infatti, ha convocato per oggi alle dodici la conferenza dei capigruppo a Montecitorio. Dopo la frenata da parte di Berlusconi ieri i toni della Cdl erano un po' più pacati, ma il ghoti di Fi, Bondi e Cicchitto reclama ancora: «D'Alema riferisca al Parlamento». Partono da lontano per condannare lo scambio di prigionieri, i coordinatori forzisti, dal rapimento Moro: però archiviano l'idea di una commissione d'inchiesta, sulla quale insiste solo la Lega. Ma farebbe luce sulla gestione di tutte le trattative per la liberare gli ostaggi, rapiti per lo più ai tempi del governo Berlusconi. «Se si dovesse sindacare su come avvengono le liberazioni, di commissioni d'inchiesta se ne dovrebbero fare dieci, con risultati sorprendenti», dice il Guardasigilli Mastella.

L'ex premier a Pasquetta ha tacitato la Cdl: una dichiarazione «positiva», secondo il segretario Ds, Piero Fassino, «ma mi sarei augurato che fosse arrivata subito e non dopo due giorni di canea da parte dell'opposizione». Il leader della Quercia sottolinea come le polemiche sulla vicenda di Mastrogiacomo siano nate perché «è stata la più trasparente e limpida di tutte», mentre «scartabellare» su cose così delicate potrebbe «esporre a rischi chi ha lavorato per la liberazione» degli

ostaggi. Per domani era già in calendario l'audizione del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, al Copaco, la commissione bicamerale di controllo sui servizi. L'audizione è secretata. Ora, nella capigruppo di stamattina verranno valutate varie opzioni a seconda delle richieste dell'opposizione, tenendo conto che ci sarà anche un rappresentante del ministero dei Rapporti col Parlamento (probabilmente il sottosegretario D'Andrea). Una possibilità è che D'Alema riferisca al Copaco in una audizione pubblica, quindi «desecretata», oppure che il ministro degli Esteri parli direttamente nell'aula di Montecitorio, come chiederanno i capigruppo di An, Fl e Udc, forse anche la Lega. La maggioranza, da parte sua, non si opporrà a quest'ultima proposta. Il presidente della Camera ha giocato d'anticipo, accogliendo le richieste annunciate dal centrodestra e non ancora formalizzate. E ieri pomeriggio, a margine della presentazione del suo libro *La città degli uomini*, Bertinotti lascia l'ultima parola ai capigruppo ma prevede che il governo, (quasi certamente D'Alema) riferirà in aula: «C'è una richiesta generalizzata dell'opposizione e, in ogni caso, «penso che le aule parlamentari abbiano sempre tutto da guadagnarci dal massimo di trasparenza e dal dibattito pubblico». E così come

**Il presidente di Montecitorio rilancia: «Dalla trasparenza le istituzioni hanno tutto da guadagnare»**



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, in una foto d'archivio Foto Ansa

dall'opposizione Bertinotti apprezzò la gestione di casi come questo dal governo Berlusconi, ora «come cittadino mi sono sentito rappresentato dal governo Prodi», conclude. Stigmatizza le «polemiche fuori luogo» il vicepremier Rutelli, «in questi anni l'Italia ha scelto giustamente la linea umanitaria».

Obiettivo da mantenere, avverte, poi «tutelare la dignità nazionale, salvaguardare le prerogative dello Stato». Al Senato non è stata ancora convocata la capigruppo, chiesta dall'opposizione. Il presidente Marini è ancora fuori, ma è probabile che il governo parlerà anche a Palazzo Madama.

**Fassino apprezza Berlusconi: «Ma era meglio se avesse parlato prima». Rutelli: polemiche fuori luogo**

IERI E OGGI

## Le cicale di via Solferino

Sia maledetto Daniele Mastrogiacomo! Ha sprecato l'occasione - forse unica - della sua vita: essere ucciso dai tagliatori talebani, trasformarsi in martire da compiangere, magari in un vibrante editoriale di Magdi Allam sulla prima pagina del Corriere della Sera. E invece... Niente. Un governo di cacasotto ha trovato il modo di farlo tornare sano e salvo a casa. E ora - sia maledetto Mastrogiacomo! - il castigatore di via Solferino è lì con il conto in mano. Senza sconti. Perché - spiega Magdi Allam - «ormai l'Italia si contraddistingue come il Paese occidentale, che più di altri, è pronto a cedere al ricatto... pur di avere salva la vita dei propri ostaggi». Certo, non siamo i soli. Non forse trattato come Blair per riavere indietro i 15 marinai finiti nelle mani degli iraniani? È vero - tuona l'editorialista del Corriere - ma questo «non deve farci sentire sollevati, ma all'opposto deve accrescere la comune preoccupazione per la grave deriva etica e politica in cui versa l'Occidente». E sì che un altro martire avrebbe potuto servire alla bisogna, avrebbe fatto, evidentemente, da argine alla deriva etica e politica dell'Occidente. Non basta l'orrore provocato dall'assassinio dei due accompagnatori di Mastrogiacomo? Bisogna chiedere scusa, vergognarsi, per aver evitato un terzo lutto? Beate le cicale che friniscono,

senza costrizioni - ricordava il Corriere della Sera il primo ottobre del 2004 - all'indomani della liberazione, in Iraq, di Simona Pari e Simona Torretta. L'editoriale - dal titolo: Bizzarre lezioni contro l'Italia - era firmato dall'allora vicedirettore Gianni Riotta che affrontava (con ben altro stile) le polemiche che arrivavano anche dall'estero - Stati Uniti e Spagna - sulla trattativa che aveva permesso il ritorno alla libertà per le due Simone. Tre anni dopo, con un giro di valzer, le cicale friniscono dalla prima pagina del Corriere della Sera. Allora - come risulta dall'archivio del giornale di Paolo Mieli - Magdi Allam non lanciò nessun allarme, non tuonò contro «la grave deriva etica e politica in cui versa l'Occidente». Anzi, ci raccontò che la conclusione positiva del sequestro delle due Simone rappresentava una boccata d'ossigeno per l'islam moderato in Italia. Perché salvare qualche vita umana nel 2004 aveva un senso e oggi ne ha un altro? Cosa è cambiato in questi tre anni? Vediamo: allora al governo c'era Berlusconi, adesso c'è Prodi; allora erano prigionieri due volontarie, adesso un giornalista (di Repubblica!)... Ah, meglio lasciar perdere i cattivi pensieri. Maledetto Mastrogiacomo! Mancato martire.

Nuccio Ciconte

A Montecitorio la mossa di convocare tempestivamente la riunione è apprezzata da Ignazio La Russa, capogruppo di An, che oggi chiederà «che venga in aula il governo», sottolineando che «An non ha mai chiesto una commissione d'inchiesta: non vogliamo tutti i particolari della vicenda, ma è giusto chiedere al-

cune spiegazioni politiche. Poi, al telefono, non risparmia una cattiveria su Prodi: «Immagino che verrà D'Alema. Prodi d'istinto evita il Parlamento, poi magari ci ripensa...». Il segretario Udc, Cesa, invita a abbassare i toni ma chiede «verità, quindi il governo riferisca alle Camere».

**L'INTERVISTA MARINA SERENI** La vicepresidente dell'Ulivo: «In caso di rapimenti, le trattative restino riservate. Ci si impegni invece per la Conferenza di pace in Afghanistan»

## Ora il centrodestra cambi tono. Il governo non ha nulla da nascondere

di Umberto De Giovannangeli / Roma

Marina Sereni, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, Silvio Berlusconi chiede di porre fine alle «polemiche sterili» scatenate dall'opposizione di cui è leader, dopo l'uccisione dell'interprete afgano di Daniele Mastrogiacomo, ma dalla Casa delle libertà si continua a chiedere l'impeachment di Prodi, commissioni d'inchiesta. «Abbiamo apprezzato le parole di Berlusconi volte a moderare i toni. Non mi pare, però, che il leader di Forza Italia sia riuscito a influenzare tutto il centrodestra. Ci sono richieste di dimissioni, c'è addirittura chi parla di impeachment. Dall'opposizione vengono toni e parole troppo forti su una materia molto delicata che rischia di incrinare l'immagine dell'Italia all'estero. Dobbiamo riportare la questione nelle sedi proprie. Nessun problema su un chiarimento in Parlamento, ma i toni del centrodestra debbono mutare, altrimenti si rischia una grande gazzarra

che non giova al rapporto tra l'Italia e i suoi partner internazionali». **Tra le richieste dell'opposizione di centrodestra, c'è anche la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda-Mastrogiacomo.** «Oggi la conferenza dei presidenti dei gruppi alla Camera valuterà la richiesta di una illustrazione della situazione in Aula da parte del Governo. Il ministro degli Esteri sarà ascoltato domani dal Copaco e per ciò che mi risulta, il Governo è disponibile a desecretare l'informativa di Massimo D'Alema. Ma siamo disponibili anche a trasformare quell'audizione in una illustrazione in Aula. Va da sé che le due strade sono alternative: o l'Aula, o l'audizione...». **E la commissione d'inchiesta?** «Mi sembra una strada sbagliata. È più utile che il confronto tra maggioranza e opposizione si svolga nelle sedi proprie: l'Aula, le commissioni e il

Copaco. All'Iraq e all'Afghanistan l'Italia è ancora un soggetto interessante: in Iraq non siamo più presenti dal punto di vista militare ma siamo coinvolti politicamente, e parteciperemo alla Conferenza internazionale convocata dal governo iracheno; in Afghanistan siamo presenti ancora militarmente. Mi parrebbe sbagliato sollevare in una sede diversa da quelle che già esistono, la questione dei rapimenti. In ogni caso è evidente che il Governo non ha nulla da nascondere».

**Nelle roventi polemiche seguite all'uccisione di Adjal, il centrodestra è tornato a contestare anche l'ipotesi ventilata di una partecipazione di esponenti Talebani ad una conferenza di**

**pace.** «La questione dei rapimenti va distinta dalla strategia politica e militare della comunità internazionale in Afghanistan. Sul tema dei rapimenti, è noto che l'Italia, a differenza di altri Paesi, ha avuto un atteggiamento di trattativa. Proprio per questo io cre-

do che questa parte resti riservata e materia delle istituzioni che, ognuna per le competenze proprie, se ne sono fatte carico. Sulla vicenda afgana pesa invece un interrogativo più forte: lì è impegnata una coalizione internazionale molto ampia. Non-

stante ciò la situazione afgana non è in questi ultimi anni migliorata; in particolare negli ultimi mesi c'è una recrudescenza della violenza. A me pare molto importante la proposta avanzata dall'Italia, anche in sede di Nazioni Unite, perché si riconvochi una Conferenza con i Paesi confinanti, a partire dal Pakistan. L'idea di un nuovo momento di confronto che coinvolga i Paesi dell'area e che cerchi di dividere anche all'interno dell'Afghanistan i Talebani, mi sembra strategicamente giusta. La questione cruciale è come rafforzare istituzioni afgane democraticamente elette ma che restano fragilissime, come testimonia la stessa drammatica vicenda Mastrogiacomo. Per rafforzare e stabilizzare l'Afghanistan, sarebbe un fatto positivo che deponga le armi e imbrocchi la strada della politica anche chi oggi si oppone al governo Karzai. Ma non mi pare che siamo alla vigilia della convocazione di questa Conferenza, e non vorrei che diventasse anche questa occasione di

una polemica strumentale. Abbiamo un dovere internazionale da assolvere in Afghanistan, proprio per questo farebbe bene ritrovare in Parlamento e nelle istituzioni un modo di confrontarsi tra maggioranza e opposizione più civile e sereno». **Abbassare i toni, dunque.** «Questo riguarda tutti, certamente chi ha responsabilità politiche e istituzionali, ma riguarda anche chi è sul terreno, le Ong, chi conosce bene l'Afghanistan. Non è con toni urlati che riusciremo a trovare una soluzione positiva nel rapporto tra Emergency e il governo afgano. Dopo l'orrore e lo shock terribile per l'uccisione di Adjal, è sbagliato cercare il «colpevole». Colpevoli sono coloro che hanno barbaramente assassinato Adjal e prima l'autista di Mastrogiacomo. Ora dobbiamo fare il possibile perché si ricreino le condizioni perché Emergency possa lavorare in Afghanistan e perché torni ad avere rapporti accettabili con il governo Karzai».

